



La Via Lattea

Maternità ed infanzia dall'antichità alla Collezione Bellucci

Grotta Lattaia (Cetona, Siena)

«Ci si vantavano in Cetona le meraviglie di una grotta naturale situata a due miglia lontano sulla cima di un poggio, e conosciuta sotto il nome di Tomba Lattaja. [...] Trovammo da prima una Caverna assai spalancata, che serve di vestibolo ai penetrali meravigliosi. Si passa in questi per mezzo di una buca angustissima, descendente, tortuosa, umida, sdruciolante, e sudicia, per cui io malagevolmente, e non senza pericolo di rompermi le ossa m'insinuai scortato da guida con torcia accesa. Cosa dentro altro non viddi, che Stalattiti calcarie grossolane attaccate, e sospese alla volta di una grotta, ove non penetra mai la luce del giorno, e sul pavimento Stalammiti più grossolane ancora [...]. E perché queste Stalattiti pendenti son spesso tondeggianti, terminate in punte quasi capezzoli, per cui stilla a gocce a gocce l'acqua, in una parola alquanto simili a dell'enormi mammelle, si è a questa grotta applicato il nome di Tomba lattaja».

Giorgio Santi, Professore di Storia Naturale dell'Università di Pisa, Appunti di un viaggio in terra senese, 1798

Grotta Lattaia, chiamata anche Buca Lattaia o Tomba Lattaia (come testimoniato dai cartellini scritti a mano da Umberto Calzoni, qui esposti), è un'ampia cavità carsica che si apre nel travertino sul fianco orientale del Monte Cetona, all'interno del Parco Archeologico Naturalistico di Belverde. La grotta si divide in due saloni collegati da stretti cunicoli: il suo nome deriva proprio dalla credenza popolare che l'acqua di stillicidio avesse la proprietà di favorire la secrezione del latte nelle donne che avevano appena partorito (proprietà galattofore sono riconosciute a numerose grotte e fonti con stipi del centro Italia, come Grotta delle Pocce Lattaie, Peciano, Pasticcetto di Magione). La grotta venne esplorata dall'archeologo perugino Umberto Calzoni, che scoprì le cavità di Belverde di Cetona nel 1927, durante una passeggiata invernale con gli amici della "Società Escursionisti Giuseppe Bellucci", periodo in cui era già direttore dei Musei Civici. Tra le tante, l'archeologo notò una caverna «che guarda verso nord ed ha l'ingresso sopra il paese di Cetona [...] detta Tomba Lattaia».

La frequentazione della grotta è in verità molto antica: risale al Paleolitico, quando fu usata come rifugio, e continua nel Neolitico e nell'Età del Bronzo, forse già a scopo rituale. A partire dall'età medio-repubblicana, tra il III e il II sec. a.C., diviene luogo di culti dedicati alla maternità e della fecondità, di cui sono testimonianza i numerosi *ex-voto* presenti in mostra: mammelle, parti anatomiche, teste fittili, sculture.

Gli scavi, condotti tra il 1939 e il 1940 (fig. 1), furono affidati da Umberto Calzoni a Gino Tozzi ed eseguiti in tre campagne: la prima, del 1939, interessò la parete meridionale della cavità e un "semplice pozzetto", foderato con blocchi di pietra irregolari, situato vicino all'ingresso, al di sotto di un metro di profondità. Da questo emersero numerosi vasetti miniaturistici, attingitoli, olpette, ceramiche a vernice nera, unguentari ed *ex-voto* anatomici. Tra l'agosto e il settembre 1939 e l'aprile-giugno e l'ottobre 1940 vennero raccolti poi i materiali superficiali del deposito e furono rinvenute le statuette dei bambini seduti e le statue in terracotta, restaurate ed esposte per la prima volta nella presente mostra. Le divinità più immediatamente riconoscibili sono *Menerva*, che qui come a Portonaccio di Veio o alla Vignacca di Caere è curatofica, (ovvero protettrice delle madri e dei bambini) e probabilmente Ercole, che in Etruria tutela infanzia e maternità negli stessi santuari di Veio e Caere e negli specchi in cui compare assieme alla dea. Ercole bambino è presente anche nel santuario di Colle Arsiccio di Magione.

Il culto continua in tutta l'epoca romana, come testimoniato da monete e ceramica, fino ai primi secoli del cattolicesimo, quando vengono deposte lucerne con simbologia cristiana. La frequentazione durante il medioevo è attestata dai frammenti di maiolica di Deruta (XVII secolo, fig. 2): a Cetona, un ciclo di affreschi di XIV secolo nella chiesa di Santa Maria in Belverde (fig. 3), attribuiti all'orvietano Cola di Petruccioli, ricorda l'antica vocazione dell'area nella raffigurazione della Madonna che allatta il Bambino.

Monete, medagliette e pettinini testimoniano una continuità d'uso di epoca più recente. Annota Calzoni nei diari di scavo come, ancora nel 1940, le donne, dopo aver bevuto l'acqua, «lasciano nella concavità di una parete, un'offerta, che talvolta è un rosario, come accadde a me di trovare, talvolta è del denaro, come mi narrò un furbo vecchietto che, dimessi gli scrupoli, aveva contratto la astuta abitudine di recarsi ogni tanto là dentro per convertire in tabacco la fede delle offerenti».

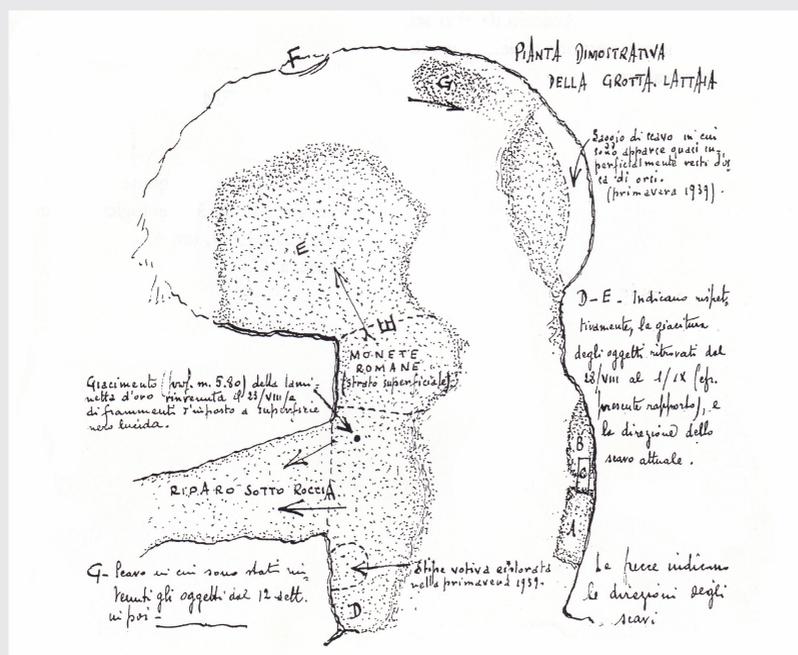


Fig. 1. Planimetria di Grotta Lattaia secondo il diario di scavo



Fig. 2. Frammento di maiolica di Deruta (XVII secolo)



Fig. 3. Affreschi di Santa Maria in Belverde (XIV secolo)